

Natale a Murlo

di Luciano Scali

Con le feste di fine anno è arrivato un grosso dono per la sparuta comunità del castello di Murlo: un parcheggio sotterraneo con annesso magazzino per reperti archeologici, servizi igienici, illuminazione adeguata, quindi una imponente rotonda capace d'incanalare un futuro intenso traffico e consentire al capiente autobus di servizio di poter fare inversione di marcia senza troppe manovre come accadeva prima. Ma quello che avrebbe dovuto costituire il tradizionale Panforte natalizio, si è rivelato invece un bell'uovo di Pasqua con annessa sorpresa non molto gradita da chi si attendeva almeno la metà di quanto era stato descritto e prospettato.

Per il sottoscritto criticare un lavoro costato impegno, fatica e soldi è sempre stato penoso, poiché da uomo di cantiere, conosco piuttosto bene cosa significhi sentirsi fare "le bucce addosso" da chi, tutto sommato, se n'è stato solo a guardare. Tra l'altro saranno in molti a pensare che "la solita gallina si è messa a cantare quando l'uovo era già stato fatto" ed in questo caso forse, anche la frittata, senza avere troppi titoli per operare critiche su opere più grandi di lui. Questo è vero, lo scrivente non è né ingegnere, né architetto né tanto meno urbanista ma si da il caso che abiti a Murlo, abbia gli occhi e conosca meglio di coloro che hanno voluto realizzare l'opera quali siano le reali esigenze della comunità residente. Perplessità sull'utilità del progetto vennero avanzate fin dai primi contatti e, col passare del tempo divennero aperta avversione. La carenza d'informazioni, anche per scarso interessamento della piccola comunità, furono probabilmente le cause che consentirono agli argomenti primitivi di avere il sopravvento sui dubbi delle persone, cosicché le cose sono andate avanti fino alla conclusione attuale. Le opere destinate a produrre decisi mutamenti in realtà ambientali consolidate nei secoli, non è detto che siano da ritenersi tabù ma, pur restando in linea con i tempi, necessiterebbero di approcci seri prima di divenire operanti, oltretutto essere studiate nei dettagli per porsi a riparo da ogni brutta sorpresa e dal dovervi porre rimedio.

Non sarò certo io a fare l'elenco delle cose che vanno bene oppure no, ma l'opera rimane sotto gli occhi di tutti, anche di coloro che i titoli per poter criticare ce l'hanno davvero. Resta comunque incomprensibile il motivo di doversi arrampicare fin sotto l'attuale parcheggio per ridiscendere con forte pendenza in sotterraneo quando l'accesso sarebbe potuto agevolmente avvenire dal basso consentendo poi l'uscita in discesa, facilitando il deflusso delle acque e risparmiando la rotonda.

Forse, sarebbe ancora meglio riuscire a capire l'utilità dell'intera opera che, un adeguato parcheggio esterno, un pulmino di ridotte capacità ed un magazzino per reperti reperiti in qualsiasi ambito del territorio comunale, avrebbero potuto più realisticamente sostituire.

Società e assetti territoriali in mutazione

“L’incerto futuro dei piccoli Comuni”

di Camillo Zangrandi

E' passato un anno da quando, su queste stesse colonne, avevo cercato di sensibilizzare i lettori sul problema dell'ammmodernamento delle strutture organizzative di base del nostro stato (le cosiddette "autonomie locali", province, comunità montane/comrensori, comuni). Era ed è mia convinzione che è urgente fare delle profonde riforme che consentano di soddisfare i bisogni dei cittadini con maggiore efficienza ed efficacia. Come, ad esempio, attuare una semplificazione attraverso la drastica riduzione del numero dei piccoli comuni, creando e concentrando i loro poteri in strutture di base con dimensioni più ampie, come sono attualmente le Comunità Montane e/o i Comprensori, o ripensare la necessità/funzione della provincia. Nello stesso tempo mi auguravo, da parte delle élite politiche più evolute, un'ampia presa di coscienza di queste problematiche, che prima o poi andranno a toccare la vita di molti cittadini italiani, noi compresi, visto che siamo in un piccolo comune, inserito nella Comunità Montana della Val di Merse. Come noto, questi argomenti sono stati poi sollevati durante tutto l'anno, con accenti più o meno intensi e scandalistici, a livello nazionale, sulla grande stampa, con discussioni a tutti i livelli politici. Naturalmente, come prassi italiana, ognuno ha fatto la sua "sparata", o in funzione di convenienze o per apparire più pronto dell'avversario alla riduzione dei cosiddetti "costi della politica". "Eliminiamo le province, eliminiamo le Comunità e così via..." mentre nel frattempo altri proponevano nuove province ed altre Comunità. Tutto questo senza un minimo ragionamento organico: perché farlo, come farlo, con quali obiettivi finali da raggiungere in termini di costi e soddisfazione dei bisogni.

Di tutto ciò, per il momento, è finita nel pentolone della "Finanziaria 2008" l'abolizione di circa 80-100 Comunità Montane e la "spinta", ancora una volta senza una reale coercizione, alla fusione tra comuni, come già legiferato in altre leggi e finanziarie. Questo provvedimento, che peraltro va a toccare l'anello più debole della catena e sembra preso solo per dimostrare che si fa qualche taglio di "costi della politica" interessa anche noi di Murlo, in quanto - salvo variazioni possibili della legge, viste le "resistenze" - anche la nostra Comunità della Val di Merse finisce inclusa nell'elenco, in quanto si è alzata l'altitudine minima per avere i requisiti di essere considerati "montani". A parte le Comunità "fuori legge" (occorreva la "Finanziaria"?) il provvedimento sembra poco ragionato concettualmente. Le Comunità Montane, dove esistono, raggruppano piccoli comuni e rappresentano un avvio di soluzione adeguata per gestire territori più vasti e un maggior numero di abitanti, creando così una massa critica economico-finanziaria sufficiente (o quasi) per rispondere ai bisogni dei cittadini. Sono istituzioni che esistono da un certo numero di anni, come anche la Comunità Montana della Val di Merse. Hanno attraversato il lungo periodo

dell'avvio, costellato da difficoltà di ogni genere: la diffidenza dei Comuni che ne andavano a far parte, la normale impreparazione dei responsabili della Comunità che andavano a fare un lavoro nuovo, gelosie ed incomprensioni, con le difficoltà di interpretazione delle leggi italiane. Hanno vissuto il periodo di rodaggio e stanno avviandosi ad una completa presa di possesso dei vari poteri che la legge loro conferisce. Nello stesso tempo si è creato un nuovo clima, nel quale sono maturate maggiori consapevolezza, sia da parte dei Comuni che ne fanno parte sia da parte degli amministratori della Comunità, della necessità di fare sinergia e di aggregare competenze, ragionando su persone, numeri e territori più vasti. Si sta in sostanza imparando un nuovo modo di operare, di gestione, di un nuovo modello operativo e si è creato un patrimonio di conoscenze e di risorse umane importante. E adesso tutto questo viene cancellato e disperso senza un progetto alternativo degno di questo nome; solo per dare in pasto all'opinione pubblica che si sono risparmiati una manciata di euro, tanto vale questa operazione nell'insieme della spesa pubblica nel cosiddetto settore del "costo della politica".

Molti piccoli comuni, come Murlo, si vedranno ricadere addosso competenze già passate alla Comunità, si ritroveranno nella condizione di affrontare problematiche che avevano trovato soluzioni nell'ambito più ampio della Comunità; il rischio è che alla fine i costi dell'operazione possano risultare superiori a quelli cancellati (le Comunità hanno instaurato rapporti giuridici, contratti, hanno assunto personale, tutti aspetti che dovranno "onorare"). Una cosa comunque, a mio parere, è certa: i nostri piccoli comuni dovranno ricercare altre forme di "collaborazione", di sinergia reciproca, di accentramento di servizi, ripartendo praticamente da dove erano prima della creazione della Comunità. Tutto ciò in quanto, presi singolarmente, non hanno le "dimensioni", le risorse necessarie ed una massa critica economica-finanziaria per rispondere ai crescenti bisogni dei loro cittadini.

Le forme giuridiche per risolvere questi problemi sono già da anni previste dalle leggi, anche se non in modo univoco; si chiamano "Unione di Comuni" e "fusione tra comuni", leggi in vigore dal 2001, che prevedono anche aiuti finanziari ai Comuni per la loro attuazione. Nella situazione attuale della Val di Merse, è immaginabile la trasformazione della Comunità in una iniziale "unione", almeno parziale, tra i comuni che ne fanno parte. E' nello stesso tempo auspicabile una revisione dei confini in modo di avere un territorio razionale e coerente da "governare" e soprattutto finalmente un coinvolgimento dei cittadini, che sono poi i maggiori interessati ad avere una struttura organizzativa efficiente, cioè a costi bassi, ed efficace, cioè in grado di soddisfare adeguatamente i crescenti bisogni della cittadinanza, qualunque sia il nome che vogliamo utilizzare.

“SPIGOLATURE”

di Camillo Zangrandi

Case in cima alle colline

Ci siamo soffermati spesso in passato ad osservare, con queste spigolature e/o con altri interventi su questo giornale, l'utilizzo del territorio nei nostri dintorni, sempre sottolineando come prosegue metodico da parte delle Amministrazioni Pubbliche un suo “non esemplare” uso, almeno a nostro parere, al di là della retorica ufficiale dello “sviluppo sostenibile”. Abbiamo usato l'espressione le “case in cima alle colline” per descrivere il fenomeno che sta portando ad esempio i dintorni di Siena, le colline a sud di Siena ad est della Cassia, ad assomigliare progressivamente a quelle intorno a Firenze. Ora sembra che la presa di coscienza da parte della popolazione cominci a diventare più forte vuoi per l'intervento di persone che contano -come “peso mediatico”- più della nostra modesta Associazione vuoi per alcune recenti decisioni di “cementificazione” che hanno travalicato l'ambito locale provinciale per diventare casi nazionali, come gli ultimi riguardanti Monticchiello, Monteroni, Bagnai, l'aeroporto di Siena Ampugnano. Questi sono peraltro la punta di un iceberg di una situazione che sembra sfuggire di mano. Recentemente un importantissimo personaggio politico ha accusato i “geometri” di essere i responsabili della devastazione del territorio nazionale. Gli è sfuggito, pur essendo un ministro ed essendo stato anche sindaco di una grande città, che nessuno sia esso geometra o architetto o semplice cittadino può fare nulla in questo campo senza un permesso o autorizzazione da parte delle Amministrazioni Pubbliche, dallo Stato al più piccolo Comune, che quindi sono gli unici responsabili della situazione.

Rotonde

Gli abitanti di Murlo hanno superato il loro senso di inferiorità e di insicurezza per la mancanza di rotonde. Abbiamo finalmente la nostra rotonda: non l'avremmo mai immaginata così grande, non so se chiamarla “faraonica” oppure “californiana”; ci sentiamo tranquilli e sicuri di poter affrontare lo sviluppo del traffico nei prossimi “secoli”. I problemi che sta per generare a coloro che hanno scelto di avere un box coperto, saranno rapidamente risolti attraverso lo svolgimento di un “master” di scuola guida che sarà organizzato per migliorare le capacità dei guidatori nelle inversioni ad U e nel superamento delle pendenze, tenuto conto della gimkana che deve essere effettuata per entrare nei box stessi, nonché della vorticoso discesa e ripidissima salita da affrontare. Un'informazione per tutti coloro che nel territorio comunale hanno fatto molte critiche alla realizzazione, ma ancora credono e dicono che è stata voluta dagli abitanti di Murlo: non è vero. Da quindici anni chiediamo solo, per noi residenti, una decorosa sistemazione dell'esistente parcheggio auto esterno.

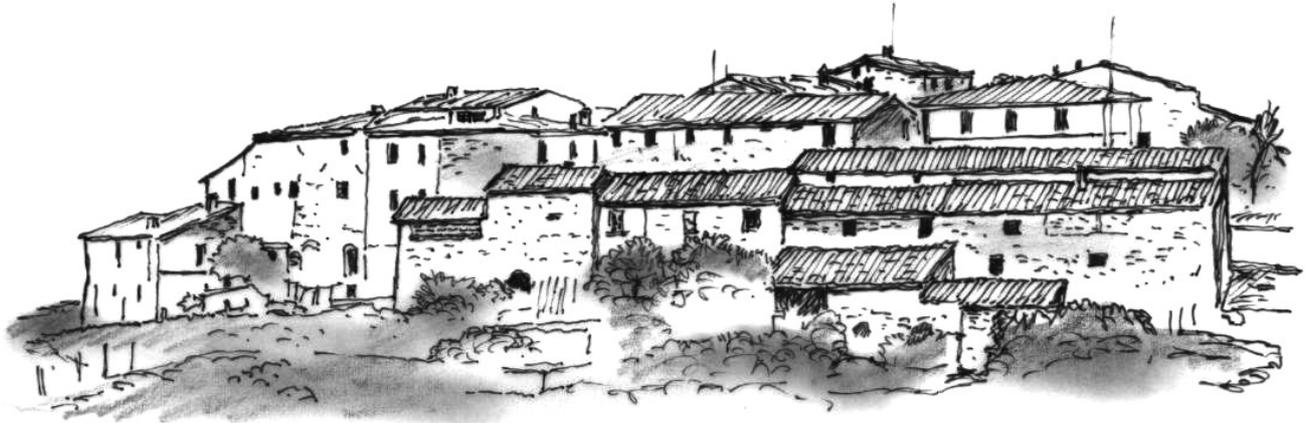
Gemellaggio

Alla fine di ottobre sono apparsi cartelli stradali con l'indicazione che Murlo è gemellata con Giberville, in Francia. In effetti è così. All'inizio di maggio 2007, la delegazione comunale, guidata dal Sindaco, ha sottoscritto a Giberville l'atto formale del gemellaggio, a conclusione dell'attività svolta durante il 2006 e alla firma del protocollo nell'autunno 2006 da parte della delegazione francese a Murlo. Ai primi di novembre, poi, un gruppo di “gibervillesi”, più di venti persone, ha soggiornato presso famiglie di Murlo, iniziando gli scambi di visite tra privati cittadini che sono alla base dei gemellaggi europei. Istituiti con l'avvento della Comunità Europea, hanno lo scopo di favorire la conoscenza reciproca tra i cittadini europei, in tutti i campi: storia e cultura, tradizioni e organizzazione della vita in comune, modo di vivere e lingua, scuola e cucina. Un grande sforzo è soprattutto dedicato al coinvolgimento dei giovani in età scolare per l'apprendimento della lingua e per una sempre maggiore integrazione tra le giovani generazioni a livello europeo. L'importanza del gemellaggio e la sua riuscita risiede nel fatto che la quasi totalità delle attività sono realizzate dai privati cittadini, che creano e gestiscono le occasioni di incontro, di scambi culturali, favorendo un processo di crescita reciproco. Giberville è una piccola cittadina alla periferia di Caen, capitale del dipartimento (corrisponde alla nostra provincia) del Calvados, nella regione della Bassa Normandia, a nord-ovest di Parigi. E' un luogo molto diverso da Murlo con i suoi quasi 5.000 abitanti su una superficie di 5 chilometri quadrati, con l'uso del burro anziché dell'olio d'oliva, con la “grappa” di mele anziché di uva. Come il nostro paese anche Giberville ha avuto un'origine molto antica (prime notizie nel 1078), quasi coeva a Murlo (1052), origine della quale però non vi sono evidenti tracce, essendo completamente nuova. Nei dintorni si possono ammirare spazi e paesi di campagna perfettamente tenuti, città e paesi medioevali e rinascimentali, la costa della Manica con i luoghi dello storico sbarco in Normandia. Viste le calorose accoglienze reciproche ci auguriamo che il processo di gemellaggio cresca rapidamente, cosa che sarà possibile quanti più cittadini parteciperanno alle attività connesse.



LUPOMPESO, A.D. 1689

di Giorgio Botarelli



Alle soglie dell'ultimo decennio del Seicento, il modesto agglomerato rurale di Lupompesi (*Lupompeso* nei documenti antichi, talora *Le Pompesi* e più raramente *Lupo Impeso*), ubicato a breve distanza dai poco più estesi villaggi dell'Antica e di Tinoni, appare discretamente popolato, registrando la presenza di oltre un centinaio di anime residenti. L'abitato, nonostante la vicinanza degli altri due villaggi, costituisce all'epoca, con le terre e i casolari attinenti, comunità a sé stante, una delle sette che compongono il Vescovado, e si amministra con organi propri, un priore ed un camarlingo, che, eletti annualmente fra i suoi residenti - così come avviene per le altre sei comunità - devono comunque rendere conto del loro operato al vicario vescovile in Murlo. Nel 1689 *Lupompeso* conta una popolazione di centonove abitanti, suddivisi in ventisette nuclei familiari, come attesta lo Stato d'anime elaborato in quell'anno dal pievano di San Fortunato a Murlo, Giovanni Domenico Panicali (1). Un popolo di una certa consistenza, in effetti, per il piccolo borgo di allora, che non si fa fatica ad immaginare quasi al completo occupato nel lavoro agreste e boschivo, preminente risorsa in tutto il territorio del dominio vescovile. All'interno del villaggio non ci sono attività commerciali, ad esclusione di quella del macello, esercizio dato in appalto dalla comunità tramite asta pubblica annuale e talvolta conferito per grazia dall'arcivescovo (*provento del macello*) (2). I denari ricavati da quella concessione vanno ad incrementare le magre entrate della comunità, che comprendono, oltre a certi canoni per fitto di terreni (*terratico*) - il maggior introito -, l'affitto di alcuni *boscetti* e di una *bandita a jandio* ed anche l'appalto della *castagneria* (3). I ricavi coprono a malapena le varie voci in uscita della comunità, prima fra tutte la corresponsione del *terratico* alla mensa arcivescovile in ragione del suo diretto dominio sul territorio, e poi i compensi al vicario, al camarlingo, al predicatore, le spese per la festa di San Macario e per il mantenimento della cappella costruita poco fuori l'abitato sulla strada per Crevole e Casciano (4). Nel primo semestre del 1689 tiene l'amministrazione della comunità il camarlingo **Gregorio Tommi**, giovane ventiduenne che abita nel borgo in una casa di proprietà della famiglia, assieme alla madre, a due fratelli e alla moglie. Nel secondo semestre lo sostituisce nella carica il più anziano **Angelo Formiconi** (44 anni), che abita in casa propria con due fratelli, una cognata e due nipoti piccoli (5). Le famiglie **Tommi** e **Formiconi** sono due fra le tredici che posseggono la casa dove risiedono; oltre a loro sono proprietari dell'abitazione i **Petrini**, gli **Spadini**, i **Rustici**, i **Bellini**, i **Barni**, i **Giorgi** (due nuclei), i **Valentini**, i **Borghesi** (due nuclei) ed i **Fattioni**, quest'ultimi proprietari di altre tre case, che concedono a pigione. I dati provengono dallo Stato d'anime del pievano Panicali relativo a Lupompesi per l'anno 1689, di seguito trascritto per esteso; nel borgo si rileva un'età media di quasi ventiquattro anni (23,8).

- 1) In casa propria: Pietro **Petrini** (43), la moglie Agnesa (34), i figli Giovanni (17), Margarita (15), Anna (5) e Francesco (2), la madre di Pietro Orindia (84).
- 2) In casa propria: Giovanni **Spadini** (44), la moglie Caterina (34), i figli Bartolomeo (13) e Domenico (4).
- 3) In casa **Fattioni**: Francesco **Rubini** (53), la moglie Margarita (53), i figli Giuseppe (23), Angela (19) e Maddalena (17).
- 4) In casa **Faleri**: Angela **Mazzini** (41), Maria (21) e Caterina (1) (non sono specificati i rapporti di parentela).
- 5) In casa propria: Maddalena vedova **Borghesi** (38), i figli Angela (12) e Giacomo (9).
- 6) In casa **Faleri**: Tommaso **Chechi** (30), la moglie Domenica (25) e il figlio Giovanni (2).
- 7) In casa **Muzzi**: Bartolomeo **Goretti** (34), la moglie Giulia (23), i figli Giacomo (6), Francesco (4) e Domenica (2).
- 8) In casa propria: Giovanni **Rustici** (40) e la moglie Orsola (40).
- 9) In casa **Barni**: Agnesa vedova (62).
- 10) In casa **Fattioni**: Andrea **Benegotti** (49) e la moglie Margarita (24).
- 11) In casa propria: Niccolò **Bellini** (44) e la moglie Lucia (36).
- 12) In casa **Bellini**: Agnesa vedova (61).
- 13) In casa **Brogini**: Domenico **Cardeti** (35), la moglie Cecilia (32) e le figlie Apollonia (10) e Caterina (1).
- 14) In casa **Gori**: Bartolomeo **Petrini** (35), la moglie Cecilia (30), i figli Giovanni (8), Niccolò (3), Giuseppe (29) e Cristofano (38) *fratello* (probabilmente di Bartolomeo).
- 15) In casa propria: [...] **Barni** (39), Francesca (24), Angelo (16), Gregorio (12) e Mattio (11) (non sono specificati i rapporti di parentela).

- 16) In casa propria: Angelo **Formiconi** (44), i fratelli Cesare (38) e Bernardino (23), Margarita (21) moglie di Bernardino e i loro figli Bartolomeo (4) e Orsola (2).
- 17) In casa **Giorgi**: Caterina **Mugnai** (39) e il figlio Giovanni Pavolo (12).
- 18) In casa propria: Lucia **Giorgi** (38), Giovan Battista (16), Maddalena (14) e Pietro Antonio (5) (non sono specificati i rapporti di parentela).
- 19) In casa propria: Pavolo **Giorgi** (46), la moglie Margarita (33), i figli Bartolomeo (13), Agnesa (9) e Giuseppe (8).
- 20) In casa **Tani**: Michelangelo **Brogi** (31), la moglie Maddalena (31), i figli Antonio (8), Girolamo (6), Giuseppe (4) e Sebastiano (2).
- 21) In casa propria: Domenico **Valentini** (46), la moglie Orsola (43), i figli Giovan Battista (16) e Bartolomeo (11).
- 22) In casa propria: Pietro **Borghi** (45), la moglie Angela (32), le figlie Giovanna (6), Maria (4) e Caterina (2).
- 23) In casa propria: Orsola **Tommi** (43), i figli Gregorio (22), Francesco (20) e Mariano (17), Lucrezia (30) moglie di Gregorio.
- 24) In casa **Fattioni**: Pietro **Mocenni** (61), la moglie Caterina (44), Domenico (24), Pavolo (22), Agnolo (9), Margarita (17), Maddalena (10), Pietro (8), Maria (5), Niccolò (2) (non sono specificati i rapporti di parentela).
- 25) In casa **Fattioni**: Pietro **Donati** (38), la moglie Maddalena (28) e il figlio Francesco (2).
- 26) In casa propria: Domenico **Fattioni** (44), la moglie Domenica (22) e il figlio Cristofano Giuseppe (3).
- 27) In casa **Formiconi**: Lucia vedova (61), Mattio (23) e Bartolomeo (21) (non sono specificati i rapporti di parentela).

Note

(1) Archivio Arcivescovile di Siena, *Stati d'Anime Diocesani 1685-1689*, n.2818. Il pievano Giovanni Domenico Panicali fu rettore di San Fortunato a Murlo dal 1668 al 1717. Sotto la sua cura rientravano Murlo castello, i villaggi dell'Antica, di Tinoni, di Lupompesi e i poderi circostanti.

(2) Tutte le attività commerciali nelle comunità del Vescovado erano assegnate in asta pubblica al miglior offerente per la durata di uno o tre anni: ad esempio, un anno il macello o Poliviera, tre anni la pizzeria, la cencena, la canova o l'ostena. Talora, dietro supplica, venivano concesse direttamente dall'arcivescovo.

(3) Il *terratico* era il canone, in natura o in denaro, pagato al proprietario della terra per la messa a coltura. I *boschetti* erano gruppetti di alberi o piccoli boschi opportunamente potati dove si sistemavano reti o altre trappole per catturare uccelli di passaggio richiamati dai fischiatori. La *bandita a jandio* era una pastura ricca di ghiande utilizzata per alimentare i maiali. Il *provento della castagneria* veniva dato in appalto per un anno e consisteva nella facoltà del *proventiere*, e solo per lui, di poter vendere le castagne cotte.

(4) A carico della comunità erano i costi per gli arredi sacri, la cera e l'olio per illuminazione della cappella dedicata alla Madonna e costruita dagli abitanti di Lupompesi a proprie spese; nel 1654 era stata eretta presso la chiesa una compagnia laicale intitolata alla Madonna del Carmine. Vi si celebrava quella festività la terza domenica di luglio, in occasione della quale si correva anche un palio. Il 2 gennaio si festeggiava San Macario, considerato protettore della comunità (vedi: *Il territorio di Murlo e le sue chiese*, a cura di M.Filippone, Siena 1994, p.87).

(5) Un repertorio dei camarlinghi della Comunità di Lupompesi è in: *Archivio Comunale di Murlo, inventario della sezione storica*, a cura di M.Carnasciali, Siena 1988, pp.33-34.



“Riflessioni”

di Luciano Scali

Il nostro quaderno trimestrale rifugge, per statuto, ad ogni riferimento di cronaca vista la sua vocazione culturale e la sua pubblicazione periodica che ne impedirebbero materialmente la possibilità di seguirla, ma in una piccola comunità come la nostra, fatti inconsueti come quello accaduto a Murlo ai primi di ottobre, non possono passare inosservati. Mi riferisco a un incendio improvviso che iniziato non si sa come, ha mandato in fumo tanto lavoro e arrecati ingenti danni materiali senza fornire plausibili cause. Una ragione di quanto accaduto probabilmente non c'è poiché è impensabile che il tutto sia cominciato con l'intenzione di recare danno a qualcuno. La cosa è iniziata senz'altro per caso, come un gioco nuovo senza immaginarne il seguito e le conseguenze. La verità non dovrebbe scostarsi troppo da questo concetto dove curiosità, spirito d'avventura e emulazione per episodi quotidianamente offerti dai media giocano un ruolo determinante nell'immaginario dei più giovani. Oggi la soglia di quel periodo impropriamente definito della “beata incoscienza”, si è alzata col passare del tempo. Adesso è difficile definire con certezza il limite d'età entro il quale un giovane inizia a sentirsi responsabilizzato anche perché il rimuovere ogni ostaco-

lo dal suo cammino, è considerato da ogni genitore come un dovere indiscutibile.

Se da un certo punto di vista la nuova realtà rappresenta un grosso successo rispetto al passato allorché i giovanissimi erano visti come “*utile forza lavoro*”, dall'altro non risulta vi sia stata un'altrettanta capacità di far comprendere alle generazioni emergenti da quale tipo di schiavitù fossero state liberate. Il benessere e la protezione di cui godono, fa pensare loro che la società sia sempre stata così e, lungi dal doversi arrabattare per conseguire un qualcosa di cui godono già, perdono interesse per tutto quanto comporti applicazione e sacrificio dedicando il tempo a rincorrere personaggi mitizzati i cui esempi di vita sono tutt'altro che educativi. Ciò non significa voler rimandare i giovani in galleria a estrarre il carbone come i loro bisnonni alla stessa età, ma educarli a non considerare ogni cosa come possibile oggetto di divertimento, bensì come frutto di duro lavoro e grande fatica.

Un compito non facile per chiunque abbia a cuore il futuro di una gioventù alla quale, il nuovo che avanza riserberà amare sorprese, ed anche invito ad un impegno serio e costante a cui, nessuno escluso, dovrà sottrarsi.

Carrellata sui mestieri in mutazione

“Il Muratore”

di Luciano Scali

Decima puntata

Ma torniamo un passo indietro per osservare più da vicino la “madre di tutte le volte”, ovvero la volta a botte e le sue numerose varianti dalle quali presero avvio le volte delle chiese monumentali.

La volta a botte nella versione più elementare appoggiava per tutta la sua lunghezza su due muri laterali e dall'incrocio con altra similare dava luogo alla volta a crociera. Quando si presentava la difficoltà di coprire ampi spazi ad unica campata dalla freccia

ridotta e dalle forti spinte laterali, si provvedeva a frazionare l'area in diversi corridoi sostituendo la funzione dei muri di supporto, con serie di pilastri o colonne. Per chiarire il concetto conviene affidarsi ad un semplice schema grafico ove i pilastri sono indicati da quadratini e gli archi con l'intersezione delle volte, da linee tratteggiate (fig. 1). L'orditura osservata dall'alto in assonometria, darà la curiosa impressione di

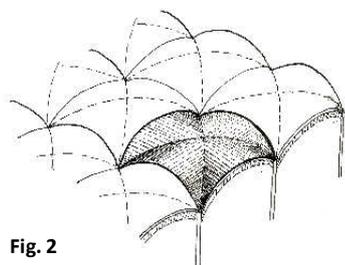
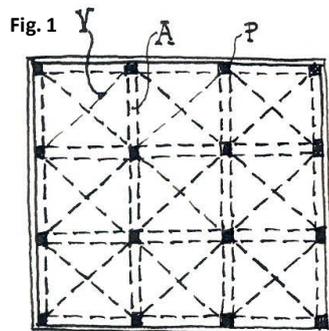


Fig. 2

guardare la trapunta di un piumino simile a quello usato per coprire il letto (fig. 2). Apparirà così evidente come su ogni pilastro s'impostino quattro semiarchi dai quali avranno origine quattro semivolte che

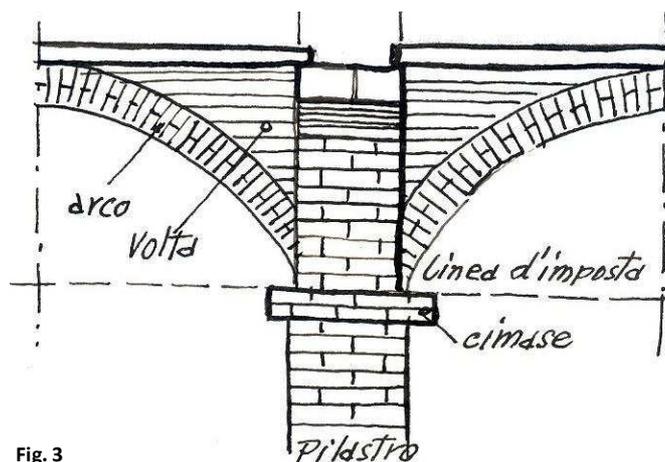


Fig. 3

collegate alle contrapposte impostate sugli archi dei pilastri contigui, daranno luogo ad un sistema equilibrato fra tutti i componenti architettonici che costituiscono l'intera copertura (fig. 3). Possono essere così individuate quattro fasi di realizzazione.

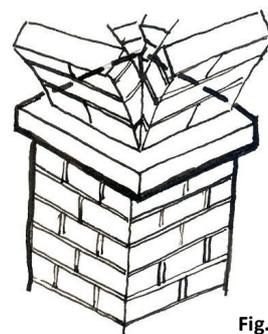


Fig. 4

Nella prima viene eseguita l'intera pilastratura e gli appoggi degli archi sui muri perimetrali (ogni pilastro avrà una cimase aggettante su tutti i lati per

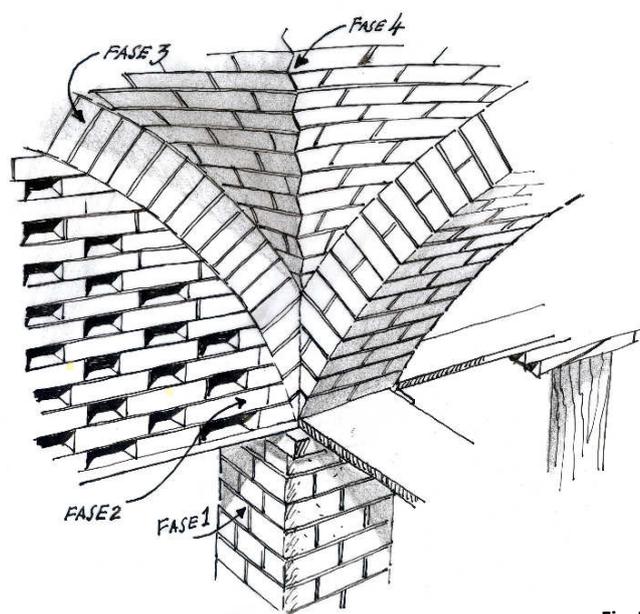


Fig. 5

consentire l'appoggio dell'armatura dell'arco) (fig. 4).

Nella seconda vengono preparate le centine con conseguente determinazione delle imposte dei quattro semiarchi insistenti su ogni pilastro.

Nella terza vengono realizzati tutti gli archi con relativo rinfiacco.

Nella quarta vengono realizzate tutte le volte che si intersecano tra loro. (fig. 5)

Durante la preparazione dell'orditura pilastri/archi, ove successivamente poggeranno le volte, sarà necessario prestare la massima attenzione al sistema di esecuzione affinché non s'innescino spinte laterali incontrollate che ne potrebbero pregiudicare la stabilità. Occorrerà quindi, prima di effettuare le operazioni di disarmo degli archi, assicurarsi che siano ben contrastati tra loro per evitare di turbare l'equilibrio dell'intera orditura (fig. 6).

Ogni singolo pilastro risulta gravato del peso dei materiali che compongono la struttura e solleditato dalle spinte degli archi e delle volte che vi fanno capo.

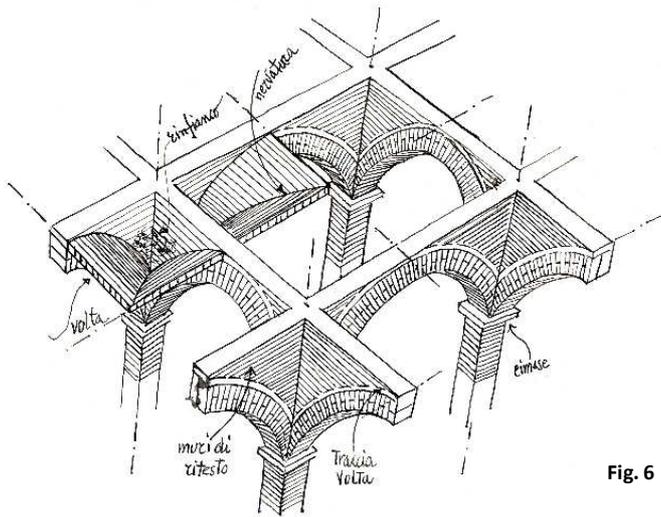


Fig. 6

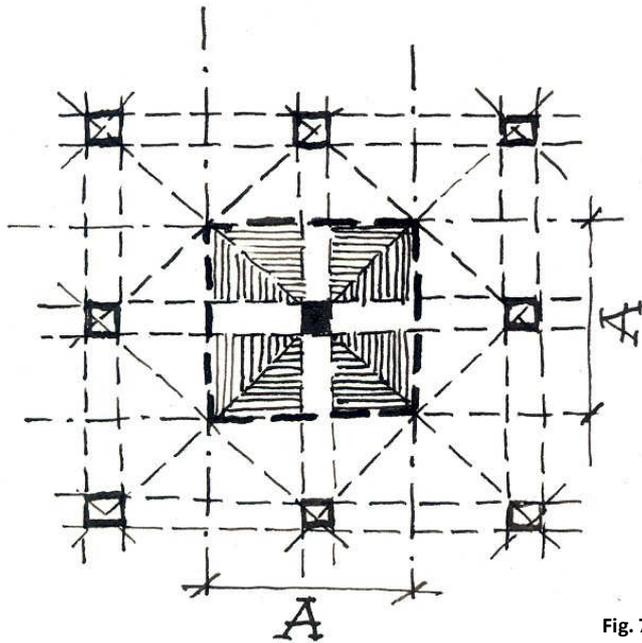


Fig. 7

In una struttura da un numero x di pilastri ognuno di essi viene interessato da una certa misura di pesi e sollecitazioni relativi ad un'area secondo lo schema riportato nella fig. 7.

Nel determinare le dimensioni dei pilastri oltre al semplice calcolo per stabilire l'entità del peso dei vari materiali, occorre tenere conto delle sollecitazioni della copertura non sempre identificabili e valutabili con esattezza. In pratica si provvede a sovradimensionare il pilastro, ma soprattutto ad assicurarsi che le spinte contrapposte si compensino annullandosi. Le volte danno luogo incontrandosi, ad uno spigolo ove si esercita il massimo contrasto che consente loro di sostenersi a vicenda. La prima impressione che se ne ricava è d'incredulità poiché sembra di vederle sorreggersi sul nulla ma nel seguire l'andamento degli spigoli ci si accorge che si comportano alla stessa stregua di due archi ideali incrociati, owerosia di nervature contro le quali vadano a sorreggersi le zone di copertura (fig. 8).

L'idea scaturita dalla osservazione ravvicinata di una volta a crociera dette l'avvio ad un concetto nuovo di volta ove la funzione portante venne affidata a due o più nervature a seconda dell'ampiezza delle superfici da coprire, della destinazione degli spazi coperti (come navate, absidi, transetti, cupole ecc.) e dello stile architettonico dell'edificio da realizzare.

Ne derivò una lunga serie di volte più o meno complesse, con numerose varianti dagli effetti straordinari che soppiantarono in breve tempo il sistema di copertura delle grandi basiliche romaniche incentrato su imponenti capriate in legname dalla struttura piuttosto complicata. Nel portare avanti il discorso delle volte con nervature, il concetto di volta a crociera venne a cadere lasciando il campo a strutture più leggere, di sicura tenuta e dall'aspetto più elegante. Quelli che in origine erano spazi coperti da volte ricavate da porzioni di cilindro, assumevano un aspetto completamente diverso che richiamava alla mente *la forma di una vela a pianta triangolare gonfiata dal vento*. Se la sezione longitudinale di una volta a botte presentava la sua chiave di chiusura con un andamento lineare, qualsiasi fosse il suo piano d'imposta, la volta a vela presentava sempre, nella sua sezione media, una linea curva più o meno accentuata che non corrispondeva necessariamente a quella di chiusura. Le tecniche di realizzazione risultarono completamente diverse con varianti a seconda dell'ampiezza delle superfici da coprire e, soprattutto dal genio e dall'estro dei maestri muratori dell'epoca. Basta volgere lo sguardo alle coperture delle cattedrali gotiche realizzate a varie latitudini, per rendersi conto delle soluzioni per ottenerle. L'uso delle nervature dette luogo a veri e propri telai ove il riempimento degli interspazi rappresentato dalle volte, assicurava il necessario contrasto per sostenere l'intera struttura.

(Continua)

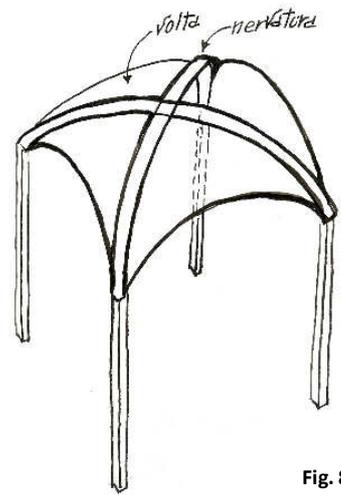
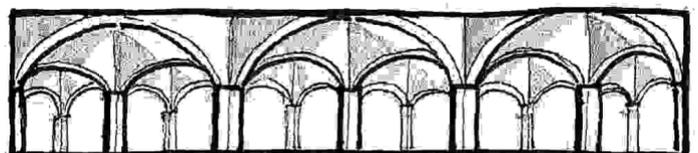


Fig. 8



MONTEPESCINI

di Giorgio Botarelli



Risaliva a circa un anno e mezzo fa una foto, mostratami da Luciano, da lui fatta durante un sopralluogo all'interno della pieve di Montepescini, viste le precarie condizioni di conservazione dell'edificio e in particolare della copertura, parzialmente crollata. L'immagine ritraeva una lapide sepolcrale collocata nel pavimento della chiesa e scolpita con uno stemma nobiliare ed una scritta che faceva riferimento all'anno 1603. Identificato lo stemma con quello della famiglia senese degli Agazzari e decifrata solo in parte l'epigrafe, perché rovinata, le domande posteci su quella insolita e isolata presenza sono rimaste senza risposta, sino a che una ricerca mirata non ne ha chiarito l'origine e i contorni. Nel contempo, con lo spoglio di materiale vario, sono venuti alla luce dati di interesse locale che sono parte integrante nella storia del comprensorio di Montepescini e ne rinfocolano la memoria. Quanto rinvenuto viene qui esposto in una prima sommaria ricognizione, utile base per approfondire, e su più fronti, la conoscenza di quella regione, forse troppo a lungo lasciata in disparte.

Pieve dei santi Pietro e Paolo a Montepescini: la lapide degli Agazzari

All'interno dell'edificio, sul pavimento nei pressi del fonte battesimale, è posta a chiusura di un sepolcro una lapide in marmo da ascrivere alla nobile famiglia senese degli Agazzari, come mostra l'arme sopra incisa, ben identificabile anche se superficialmente consunta. L'epigrafe sottostante lo stemma è invece deteriorata e illeggibile nella parte inferiore sinistra. Nel caso specifico, ci aiutano alcune memorie raccolte nel 1874 dal sacerdote Oreste Anziani, allora pievano di Montepescini, il quale appuntò nei suoi scritti la trascrizione completa dell'antica lapide, che evidentemente doveva essere in migliori condizioni:

D·O·M
SEP·DE·AGAZZA·IN·OBITU·
D·CATARINAE·DE·SARACENIS
UXORIS·D·ARTAEMI·CONFECTUM
DIE·V·M·SEPT·MDCIII

La lapide fu dunque apposta in occasione della morte di Caterina Saracini, moglie di Artemio, avvenuta il 5 settembre 1603. La sepoltura della donna è registrata nei libri parrocchiali della pieve, dove sotto la data del 18 settembre 1603, si legge: *...Si sotterrò madonna Caterina Saracini moglie di misser Artemio Agazzari, di anni 21.* Peraltro, il sepolcro degli Agazzari in quella chiesa testimonia una presenza continuativa della famiglia sul posto, cosa che, per quanto riguarda *misser* Artemio, è senza dubbio confermata dagli stessi registri parrocchiali: tre mesi prima che morisse la giovane moglie Caterina, il 20 di giugno, era stata seppellita a Montepescini, Porzia, figlia dei due coniugi, scomparsa a soli quindici giorni, e nell'agosto 1602, lo stesso era avvenuto per un altro loro figlio, Marcantonio, dell'età di un anno. Un terzo figlio, Fausto, era nato a Montepescini nel luglio 1602. All'epoca, oltre ad Artemio, altri membri della famiglia Agazzari risiedono, ed in maniera abbastanza stabile sembra, nel borgo, come viene evidenziato dalla frequente comparsa di vari loro nominativi nei libri parrocchiali ed è attestato, vedremo di seguito, da un raro *Stato d'anime* di Montepescini compilato alla fine del Cinquecento. Sulla base di tali documenti, è assodabile come la presenza degli Agazzari nel distretto sia in sostanza legata a possedimenti fondiari locali, che, organizzati in unità poderali la cui conduzione affidano a famiglie di mezzaioli, evidentemente seguono da molto vicino. Oltre a ciò si rileva come alle loro proprietà si affianchino quelle di altre famiglie signorili di Siena, e in particolare di due, i Bardi e i Borghesi, confermando così, anche per quell'area, quanto da tempo era andato delineandosi nel resto del contado senese: la spartizione della terra, tramite una quasi esclusiva e fitta rete mezzadrile, per la maggior parte nelle mani del ceto nobiliare cittadino.

Montepescini, 24 maggio 1598: poderi e mezzaioli

A metà Cinquecento, nel corso della Guerra di Siena, lo stesso territorio di Montepescini, comunello sottoposto allo Stato senese, aveva subito le devastazioni inflitte dalle truppe dell'imperatore Carlo V. Nel settembre 1554, l'esercito imperiale aveva incendiato e saccheggiato il castello di Montepescini con l'adiacente villaggio, così come era successo nello stesso mese al castello di Murlo e il novembre successivo a quello di Crevole, fortificati ubicati nel confinante Vescovado. Già nei secoli precedenti quella regione, come quasi tutto il contado senese, aveva

ripetutamente patito i danni di guerre e scorrerie, che, contestualmente a quelli causati da annate di carestia o da frequenti e spesso devastanti epidemie, avevano finito col determinare una pesante crisi demografica. Dal centinaio di case registrate nel borgo di Montepescini dall'Estimo del 1318, che denotano un discreto popolamento di quell'insediamento rurale, si passa ai soli venticinque nuclei familiari residenti nel villaggio i primissimi anni del secolo successivo (1402/1403), quando venticinque capifamiglia appunto, chiedono sgravi nei tributi dovuti al Comune di Siena perché ormai ridotti *pauperes et mendici* a causa di saccheggi perpetrati da milizie fiorentine.

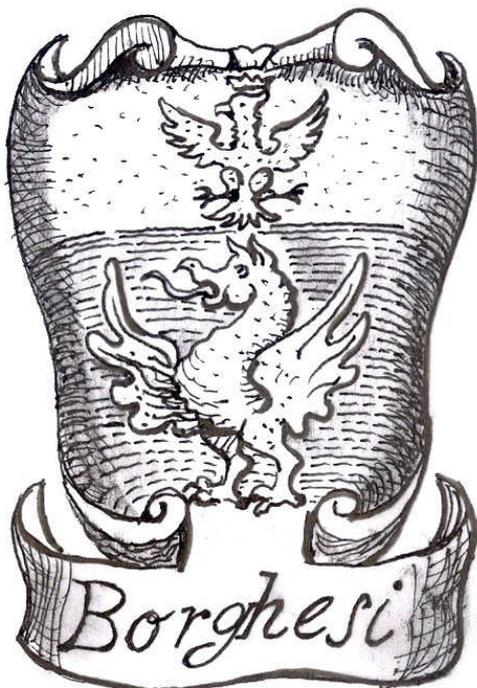
Passati due secoli, compresa la Guerra di Siena, appaiono flebili segnali di ripresa alla fine del Cinquecento, periodo per il quale dati abbastanza precisi sulla consistenza della popolazione in quel comprensorio sono forniti dal rettore della pieve, Pompeo Bartaloni, in uno *Stato d'anime* redatto a maggio del 1598: nel documento viene censito il territorio parrocchiale sotto la sua cura, comprendente all'epoca, oltre al villaggio di Montepescini, diciotto insediamenti poderali più un mulino. Per tutto il distretto, il Bartaloni rileva 197 abitanti, 81 dei quali residenti nell'abitato, gli altri 116 distribuiti fra i casolari dei poderi e il mulino. Nel computo non sono compresi il pievano né suoi familiari o persone di servizio eventualmente conviventi (probabilmente non ve ne erano). Vengono passati in rassegna dapprima i poderi, dei quali sono indicati la proprietà e i componenti del nucleo familiare che lo occupa (quasi certamente mezzadri); sono quindi registrati gli abitanti della *Villa di Montepescini* suddivisi sempre per famiglie senza alcun dato sulla proprietà delle case. Le persone sono annotate in maggioranza col nome seguito dal patronimico, tranne rari casi, e fra questi, quelli di appartenenti alla nobiltà senese li residenti. Sono inoltre indicati i rapporti di parentela e l'età, quest'ultima, si sa, da considerare con prudenza, per l'allora sommario conteggio degli anni.

Per quello che attiene ai poderi (vedi tabella 1), si constata il possesso praticamente esclusivo delle unità poderali e anche del mulino, da parte di proprietari cittadini, o meglio, da parte di sei famiglie nobili senesi: gli Agazzari, i Bardi, i Borghesi, i Saracini, i Griffoli e i Della Ciaia. Nessun podere è nelle mani di proprietari locali o della ricca borghesia di città; unica eccezione, quello dell'*Orsa*, appartenente a religiosi: i padri agostiniani dell'eremo di Montespescchio. Questo podere, ubicato nei pressi del convento, è dotato di una casa colonica, nella quale risiede una famiglia di mezzaiooli, composta da marito e moglie ultracinquantenni, e dai cinque figli. Gli altri poderi sono così suddivisi fra le sei famiglie senesi (fra parentesi il numero dei coloni residenti): agli Agazzari spettano i poderi *Ernoli* (6), *Poggio* (6), *Piano* (9), *Casa Bianca* (3), *Martine* (2), *Poggio a Merse* (5), *Aiaccia* (5); i nobili Bardi posseggono *Casella* (8), *Querciuole* (5), *Mandriacce* (9), *Poggiarello* (7) e il *molino di Rigocervio* (4); alla famiglia Borghesi appartengono *Fontanelle* (5), *Casa Nuova* (4), *Belsedere* (7) e *Botro* (6); poi c'è il podere *Trave* (6) dei Saracini e quello di *Pieve a Coppiano* suddiviso in due porzioni tra i Griffoli (6) e i Della Ciaia (6). I diciotto poderi sono colonizzati da venti nuclei familiari: a *Ernoli*, infatti, risiedono due nuclei di tre anime ciascuno, mentre altre due famiglie, di sei persone ognuna, sono al podere della *Pieve a Coppiano*; inoltre, due coppie composte ciascuna da marito e moglie gestiscono il mulino di *Rigocervio*. La media è dunque di sei residenti per struttura considerando anche il mulino; il nucleo più grande, composto di nove persone tutte in età da lavoro, è al podere *Mandriacce* dei Bardi, mentre il più piccolo, di due, risiede a *Martine* degli Agazzari. Si calcola un'età media di 24 anni. Dei diciotto toponimi, otto non sono identificabili al momento con strutture odierne: *Ernoli*, *Martine*, *Poggio a Merse*, *Aiaccia*, *Mandriacce*, *Casa Nuova*, *Botro* e *Trave*, mentre gli altri dieci si riferiscono oggi a poderi attivi o casolari abbandonati che, nell'arco di poco più di quattrocento anni, hanno mantenuto il nome originale. Per quanto riguarda il mulino di *Rigocervio*, sul quale torneremo prossimamente, riteniamo sia identificabile con il mulino diruto sulla sponda sinistra del Merse, conosciuto come *Mulinaccio*.

Nobili e pigionali

Il censimento del Bartaloni conteggia nel borgo diciannove nuclei familiari per complessivi 81 residenti (vedi tabella 2). Come accennato in precedenza, abitano sul posto alcuni membri delle famiglie signorili che detengono proprietà terriere nel circondario. Gli Agazzari in primo luogo sono presenti con la famiglia di Muzio, composta dalla moglie Beatrice Pecci e dai figli di lui, Alfonso, Lucrezio e Fortunio. Muzio aveva sposato in seconde nozze, da pochi mesi, Beatrice Pecci, dopo la morte della prima moglie Volumnia Della Ciaia, avvenuta in Montepescini il 18 marzo 1597: la morte era succeduta al parto della figlia Anna che, nata otto giorni prima, era scomparsa il giorno dopo la madre. I figli di Muzio e Volumnia erano nati tutti a Montepescini, Alfonso nel luglio 1588, Lucrezio un anno più tardi e Fortunio nell'ottobre 1595, così come altri tre, deceduti in tenera età, Fortunio (n.1590-m.1591), Flavio (n.marzo 1592-m.novembre) e Fabio (n.1594-m.1596). Muzio Agazzari darà il nome della prima moglie, Volumnia, alla prima figlia avuta da Beatrice Pecci, battezzata a Montepescini il 5 ottobre 1601. In casa con Muzio abitano anche Lattanzio Agazzari, probabilmente un suo fratello, e tre persone di servizio, Maria *vedova* (nativa di Orgia morirà nel 1602), Margarita *serva* (figlia di Maria) e Bastiano di Giulio.

Un secondo nucleo di Agazzari in Montepescini è formato dai fratelli di Muzio, Tevero e Artemio che risiedono nel borgo con Petra *lor serva* e Fabio di Cristofano *garzone*. Artemio di lì a poco si sposerà con Caterina Saracini, ricordata nella lapide dentro la pieve, rimanendo vedovo nel giro di qualche anno, dopo aver perso oltretutto, come abbiamo già visto, i due figli Porzia e Marcantonio. Solo il terzo figlio avuto da Caterina, Fausto, sopravviverà, tanto che nel 1629 sarà "riseduto" nel Monte dei Nove a Siena per il Terzo di Città, così come lo era stato del resto il padre Artemio per il Terzo di San Martino nel 1588 e lo sarà, per il Terzo di Città, nel 1601.



C'è poi Numidio Agazzari, fratello maggiore di Muzio, Tevero e Artemio, che risiede con due servitori, il *garzone* Mariano e sua moglie Diarora. Una sua permanenza abbastanza continuativa in Montepescini sembra attestata dalla nascita in quel luogo dei figli Flavio nel 1583, Alfonso nel 1587, Caterina nel 1588, seguita da un'altra Caterina nel 1590 e Orsola nel 1594, tutti avuti dalla moglie Flaminia morta sempre a Montepescini nel 1595. Numidio era stato "riseduto" nel Monte dei Nove per il Terzo di San Martino nel 1578. Il capostipite di questo nutrito ramo della famiglia Agazzari, Marcantonio, padre di Numidio, Muzio, Tevero ed Artemio, era stato sepolto a Montepescini due anni prima, il 15 novembre 1596.

Altra famiglia senese con possedimenti locali, è quella dei Bardi, proprietari anche del mulino di Rigocervio e di quello di Vallerano, quest'ultimo situato nel vicino Vescovado. I Bardi sono presenti con Sallustio, la moglie Ginevra Borghesi e la piccola figlia Girolama, nata a Montepescini il 27 settembre 1589. Coabitano con la famiglia, Benedetto Machini *loro fattore*, Maria *lor serva* e il *garzone* Mariano.

Per finire con i nobili residenti, vive nel borgo Fortunia Borghesi assieme a Francesca di Tommaso che è probabilmente persona a suo servizio. Quattro anni prima era morta a Montepescini la madre di Fortunia, Giulia.

I rimanenti abitanti del villaggio sono per lo più pigionali che vivono in case con molta probabilità possesso delle famiglie signorili sopra menzionate, e trovano saltuario impiego nei possedimenti terrieri delle stesse, o come salariati diretti o come affittuari, oppure anche alle dipendenze dei mezzadri che conducono i poderi. Per queste persone il lavoro agricolo, che può comprendere anche la cura di orti o di piccoli appezzamenti di proprietà, è spesso complementare ad altre occupazioni, che nell'ambito di ogni pur piccola comunità non possono ovviamente mancare, come quella del muratore, del falegname, del fabbro, del sarto, del calzolaio e così via. Di attività all'interno dell'abitato non si ha al momento notizia, tranne che per quella di Lazzaro di Giovanni, attestato più volte come *tessitore di pannilini* proveniente da Pontremoli. Lazzaro risiede in *Cornovaglia*, podere di Muzio Agazzari, che, presumibilmente per avere la casa colonica di pertinenza all'interno del borgo, non è riportato come podere staccato nel censimento del pievano. Sempre in *Cornovaglia*, abitano Pasquino Bonechi con la famiglia, e Austino di Francesco (Benocci) con la sua, mezzaioli o pigionali dell'Agazzari. C'è poi Girolamo Galgani *pigionale*, che con il suo nucleo familiare abita all'*Uliviera*, podere situato ai margini del borgo e unica proprietà della famiglia nobile senese dei Tondi (vale per questo podere quanto detto per *Cornovaglia*). Per i residenti nel villaggio si rileva un'età media di 26,7 anni.

In chiusura dello *Stato d'anime* sono annotate dal pievano *...tutte l'entrate della Pieve di M. Pescini...* (non è specificato l'arco di tempo a cui si riferiscono), che, consistenti in 44 staia di grano *di fitto*, 41 staia di grano *di decime*, 24 staia di vino *fra decime et la vigna di detta Pieve*, 30 libbre di *lino sodo*, indicano il possesso da parte della stessa pieve di alcuni appezzamenti di terra e testimoniano la coltivazione di lino nel territorio.

Montepescini, 11 aprile 1528: poderi e decime

Nell'aprile del 1528, la determinazione della decima da corrispondere alla locale chiesa da parte di ogni insediamento poderale, attesta, tramite l'elenco dei soggetti tassati, una

suddivisione mezzadrile del territorio più o meno simile a quella riscontrata dal pievano Bartaloni settant'anni dopo: il numero di nuclei poderali chiamati a versare l'imposizione è di ventitre, più il mulino di Rigocervio (vedi tabella 3), vale a dire quattro unità in più rispetto al numero di quelli rilevati a fine secolo dal censimento parrocchiale. Per quanto riguarda i toponimi, mentre per sedici di essi c'è piena coincidenza tra le due liste, in quella del 1528 compaiono sei poderi che non ritroviamo nello *Stato d'anime* del 1598: *Poderuccio*, *Cornovaglia*, *Quattrino*, *Oliviera*, *Casa al Sole* e *Chiesa*. Viceversa, nel 1598 troviamo il solo podere *Aiaccia* assente nella precedente lista. Dalla nota dei poderi tassati nel 1528, non abbiamo dati sulla composizione dei nuclei mezzadrili residenti e nemmeno sulle proprietà, tranne qualche caso: il *Poderuccio* e il podere *Poggio* appartenevano all'epoca a Marcantonio Agazzari, il podere *Poggiarello* ai frati di Montepescchio e parte del podere di *Pieve a Coppiano* a Simone Borghesi (l'altra porzione del podere appartiene a un non identificato *Austino*). Ben chiare invece le decime imposte: due staia di grano deve corrispondere ciascun podere, ad eccezione di *Querciuole*, *Martine*, *Chiesa* e *Orsa*, per i quali la tassa è di un solo staio; inoltre devono essere versati un mezzo staio di vino per ogni moggio prodotto e cinque *manne* di lino per ogni cento (questa scrittura conferma la coltivazione di lino nella zona). Tutti i pigionali devono dare un mezzo staio di grano a famiglia e i forestieri un mezzo staio per moggio di ogni raccolto...*el vino che si ricorrà in detta corte, un mezzo staio per moggio, et lino cinque manne per cento; tutti li pigionali un mezzo staio di grano per fuoco, i forestieri che seminaranno in detta corte un mezzo staio per moggio di quello che ricorranno; e tutte queste decime vogliamo che si paghino alla chiesa di S.Pietro et Pavolo di Monte Pescini senza esenzione alcuna.*

Ulteriori dati sul territorio sono stati rilevati da *Stati d'anime* degli ultimi decenni del Seicento ed altri sono ricavabili da analoghi, anche se più scarsi, documenti del Settecento, dai libri parrocchiali, dalle memorie dei pievani, dal Catasto Leopoldino degli anni venti dell'Ottocento; si potranno così riscontrare gli antichi toponimi con quelli odierni, seguire i movimenti della proprietà fondiaria o avere anche un primo quadro sull'andamento demografico della zona nel corso di poco più di due secoli, dalla fine del Cinquecento ai primi dell'Ottocento. Ci sarà poi da ritornare sul mulino di *Rigocervio*, del quale quasi nulla si conosce e di cui si perde le tracce nella prima metà del XVII secolo e anche da considerare l'incerta storia del castello di Montepescini, o meglio, dei due insediamenti citati in antico come *Castelvecchio* e *Castelnuovo*. L'esito di nuove indagini in una prossima occasione.

- 1) Archivio Arcivescovile di Siena (AAS): *Relazione sulla parrocchia e castello di Montepescini, 1874* (notizie storiche redatte in occasione della visita pastorale dell'arcivescovo Enrico Bindi), n.76.
- 2) AAS: *Pieve dei Santi Pietro e Paolo a Montepescini, Libro dei morti dal 1586 al 1608*, n.1524. La data di registrazione della sepoltura è incongruente con la data di morte incisa nella lapide: si può ipotizzare che la lapide fosse già rovinata in quel punto e che, quando la vide il sacerdote Anziani, fosse ormai cancellata una X davanti alla V. La morte di Caterina sarebbe in questo caso avvenuta il 15 settembre e la sepoltura tre giorni dopo.
- 3) AAS: *Pieve dei Santi Pietro e Paolo a Montepescini, Libro dei battesimi dal 1577 al 1608*, n.1498.
- 4) Vedi: *I castelli di Murlo*, di V.Passeri, Siena 1995, pp.72-78.
- 5) AAS, *Stati d'anime diocesani 1598-1641*, n.2806. *Pieve di Monte Pescini. Descrizione di tutte le famiglie et Stato dell'Anime sottoposte alla cura della Pieve di Monte Pescini senza Annessi, fatta questo dì 24 di Maggio 1598 da me Pompeo Bartaloni senese, d'essa indegnamente Pievano, e prima...*(segue l'elenco dei nuclei familiari residenti nei poderi, nel mulino e nel villaggio).
- 6) In virtù della loro appartenenza alla classe nobiliare, gli Agazzari partecipano al governo di città. Muzio era stato "riseduto" nel Monte dei Nove per il Terzo di Città nel 1590 ed il figlio Alfonso lo sarà nel 1620. Tevero è in quest'anno dello *Stato d'anime* "riseduto" nel Monte dei Nove per il Terzo di San Martino. Per le cariche istituzionali rivestite in Siena dai membri della famiglia Agazzari vedi: *I Libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, aa.vv., Siena 1996, p.505.
- 7) Tutti i dati su persone, famiglie, rapporti di parentela e occupazioni, sono desunti, oltre che dallo *Stato d'anime* del Bartaloni, dai libri parrocchiali della pieve di Montepescini, conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Siena.
- 8) AAS, *Parrocchie extra moenia, nuove acquisizioni, Montepescini*, n.20: *Adi 11 d'aprile 1528. Per commissione data dal reverendissimo arcivescovo di Siena Francesco Bandini al reverendo signor Cipriano et al magnifico misser Simone Borghesi, con autorità dell'altri cittadini di Monte Pescini et di tutti li mezzainoli, per general consiglio vanto per lupini 14, tassarono, et decimarono tutti i poderi et molino et corte di Monte Pescini, cominciando in prima...*

segue l'elenco dei poderi tassati



Tabella 1

Podere e mulini nella cura della pieve di Montepescini, registrati da Pompeo Bartaloni il 24 maggio 1598		
Podere o mulino	Proprietà	Coloni (età)
<i>Podere Orsa</i>	Fрати di Montepescechio	Tommaso di...(60), Agnola sua moglie (50), i figli Francesco (15), Andrea (10), Giovanna (8), Doralice (7) e Gentile (3)
<i>Podere Ernoli</i>	Agazzari	Giulia già di Bartolomeo (45), Antonio di Bartolomeo (20), Caterina figlia di Bartolomeo (15)
		Mariano di Battista (25), Maddalena sua moglie (25), il figlio Giovan Battista (4)
<i>Podere Poggio</i>	Agazzari	Antonio di Giulio (40), Caterina sua moglie (35), i figli Giulio (19), Lorenzo (13), Niccolò (16) e Marzio (3 mesi)
<i>Podere Fontanelle</i>	Borghesi	Rosado di Filippo (45), Caterina sua moglie (38), la figlia Maria (5), Marcantonio (10) e Orazio (13) figli di Mariano
<i>Podere Pieve a Coppiano</i>	Griffoli	Francesco di Domenico Benocci (60), sua moglie Felice (54), i figli Mariano (26) e Faustina (15), Fillide di Mariano (21), Giovan Maria di Vanni (13)
	Della Ciaia	Salvestro di Salvatore (60), sua moglie Lucrezia (60), i figli Giovan Battista (17), Frasia (24) e Livia (19); Iacomo di...(13)
<i>Podere Casa Nuova</i>	Borghesi	Luca di Santi (46), Agnola sua moglie (40), il figlio Mattio (22) e Benedetto di Santi (15)
<i>Podere Belsedere</i>	Borghesi	Biagio di...(55), Francesca sua moglie (50), Aurelia (23), Simone (19), Giuseppe (7) e Francesca (12) figli di Biagio; Ventura di Francesco (8)
<i>Podere Piano</i>	Agazzari	Giovanni di Bartolomeo (35), Antonia sua moglie (30), i figli Vincenzo (12), Francesca (5), Agnesa (9) e Maddalena (8); Luigi d'Austino (20), Vettoria (18) e Menica (14) figlie d'Austino
<i>Podere Casella</i>	Bardi	Polito di Matteo (38), Francesca di Polito (27), i figli Felice (14), Marzia (15), Caterina (6), Verginia (4) e Matteo (2); Agnola già di Matteo (75)
<i>Podere Casa Bianca</i>	Agazzari	Girolamo di Pietro (20), Lisabetta sua moglie (18), Flaminio di...(10)
<i>Podere Querciuole</i>	Bardi	Maddalena già di...(50), Flaminio di Agnolo (28), Menica sua moglie (34), le figlie Laura (8) e Felice (5)
<i>Podere Martine</i>	Agazzari	Caterina già di Domenico (60), Girolama sua figlia (8)
<i>Podere Trave</i>	Saracini	Nicola già di Francesco Fagnani (44), Santi (20), Vincenzo (18), Iacomo (12) e Porzia (7) figli di Francesco; Girolama d'Andrea (24)
<i>Podere Mandriacce</i>	Bardi	Cristofano di Giovanni (55), Frasia sua moglie (50), Giovanni (30), Domenico (18) e Austino (16) figli di Cristofano; Margarita di Giovanni (26), Antonia già di Giovanni (45), Calidonia sua figlia (19)
<i>Molino di Rigocervio</i>	Bardi	Giulio di Giovanni (45) e Giovanna sua moglie (32); Ansano di Bernardo (32) e Lavinia sua moglie (25)
<i>Podere Botro</i>	Borghesi	Giovanni di Domenico (40), Lisabetta sua moglie (32), i figli Domenico (12), Caterina (8) e Agnolo (6); Livia figlia di Pasquino (14)
<i>Podere Poggio a Merse</i>	Agazzari	Renzo di Francesco (40), Margarita sua moglie (31), i figli Pier Felice (13) e Girolama (4); Lucrezia figlia di Simone (15)
<i>Podere Aiaccia</i>	Agazzari	Agnolo di Francesco (52), Verginia sua moglie (36), i figli Antonia (16), Mattia (11) e Andrea (15)
<i>Podere Poggiarello</i>	Bardi	Battista già di Giovanni (45), Girolamo di Giovanni (22), Domenico suo fratello (19), Innocenzia figlia di Pasquino (19), Agnolo (15) e Antilia (19) di Santi, Francesca figlia di Giovanni (7)

Tabella 2

Residenti nel borgo di Montepescini (età), registrati da Pompeo Bartaloni il 24 maggio 1598	
1	Domenico d'Antonio (70), Antonia sua moglie (56), Simone di Domenico (29), Menica sua moglie (23), Francesco di Eonofrio (28), Lisabetta (15) e Pavolo (19) di Matteo, Andrea di Giovanni (12)
2	Giovanni di Biagio (36), Santa sua moglie (32), Anton Maria figlio (7)
3	Simone di Francesco Tedeschi (60), Maria sua moglie (40), i figli Maddalena (17) e Lorenzo (22)
4	Austino di Francesco (30), Antonia sua moglie (20), la figlia Cinzia (2 mesi)
5	Giovanni di Piero (30), Girolama sua moglie (29), il figlio Domenico (3)
6	Antonio Nicchini (58); Giovanni (31), Pavolo (30) e Sabbatina (23) di Salimbene
7	Orazio di Francesco (36), Mariana sua moglie (26)
8	Madonna Fortunia Borghesi (45) e Francesca figlia di Tommaso (28)
9	Lazzaro di Giovanni (34), Maddalena sua moglie (22), la figlia Agnola (4) e Margarita figlia di Lorenzo (38)
10	Camillo di Francesco (28), Agnola sua moglie (26), la figlia Celia (2)
11	Camilla già di Bernardo (50), i figli Aurelio (27), Agnola (20) e Salvatore (13)
12	Misser Muzio Agazzari (37), i figli Alfonso (10), Lucrezio (9) e Fortunia (2), la moglie <i>madonna</i> Beatrice Pecci (25), Lattanzio Agazzari (33), Maria <i>vedova</i> (60), Margarita <i>lor serva</i> (12), Bastiano di Giulio (27)
13	Misser Tevero (36) e <i>misser</i> Artemio (34) di Marcantonio Agazzari, Petra <i>lor serva</i> (31), Fabio di Cristofano <i>garzone</i> (18)
14	Misser Numidio Agazzari (51), Mariano di Santi <i>suo garzone</i> (23), Diarora moglie di Mariano (34)
15	Misser Sallustio Bardi (38), <i>madonna</i> Ginevra Borghesi sua moglie (38), la figlia Girolama (7), Benedetto di Iacomo Machini <i>loro fattore</i> (50), Maria figlia di Mariano <i>lor serva</i> (25), Mariano <i>lor garzone</i> (10)
16	Ginevra già di Vincenzo (24), Iacomo (30) e Vittoria (18) di Bartolomeo, Camilla già di Bartolomeo (53), Iacoma di Iacomo (27), Bartolomeo (2) e Marsilia (4) figli
17	Pasquino Bonechi (46), Bartolomea sua moglie (47), le figlie Maddalena (20) e Cassandra (18)
18	Girolamo Galgani (30), Mattia sua moglie (24), Margarita figlia di Antonio (18), Caterina (3) e Andrea (3 mesi) di Girolamo
19	Lisabetta d'Antonio (35), Rocco (14) e Niccola (11) d'Antonio

Tabella 3

PODERI EMULINI NEL COMUNELLO DI MONTEPESCHINI (11 APRILE 1528)		DECIMA (STAIADI GRANO)
1	<i>Molino di Rigocervio</i>	2
2	<i>Podere del Botro</i>	2
3	<i>Podere del Poggio a Merse</i>	2
4	<i>Poderuccio di Marcantonio</i>	2
5	<i>Podere dei frati al Poggiarello</i>	2
6	<i>Podere di Cornovaglia</i>	2
7	<i>Podere di Qualtrino</i>	2
8	<i>Podere dell'Oliviera</i>	2
9	<i>Podere delle Quercinole</i>	1
10	<i>Podere della Casella</i>	2
11	<i>Podere del Piano</i>	2
12	<i>Podere di Belsedere</i>	2

PODERI EMULINI NEL COMUNELLO DI MONTEPESCHINI (11 APRILE 1528)		DECIMA (STAIADI GRANO)
13	<i>Podere della Casa Nuova</i>	2
14	<i>Podere della Pieve d'Austino</i>	2
15	<i>Podere della Pieve di misser Simone</i>	2
16	<i>Podere delle Martine</i>	1
17	<i>Podere della Casa al Sole</i>	2
18	<i>Podere del Poggio di Marcantonio</i>	2
19	<i>Podere della Chiesa</i>	1
20	<i>Podere d'Ernoli</i>	2
21	<i>Podere dell'Orsa</i>	1
22	<i>Podere delle Fontanelle</i>	2
23	<i>Podere della Trave</i>	2
24	<i>Podere delle Mandriacce</i>	2

Un restauro dalle interessanti prospettive

Il piazzale della “Centrale Termica” nel Villaggio della Miniera

di Luciano Scali

Agli inizi del 1918, allorché il primo conflitto mondiale entrava nel suo anno conclusivo, la Società Anonima Italiana Giovanni Ansaldo acquisì i diritti di escavazione e sfruttamento per lignite ed altri combustibili fossili, dal signor Giovanni Borasio che li aveva a sua volta acquisiti appena un anno prima ⁽¹⁾. Questa importante Società, oltre ad iniziare il recupero delle antiche strutture del villaggio minerario lasciate per oltre cinque lustri prive della normale manutenzione, provvide anche al suo sistematico ammodernamento. Esso avvenne secondo due priorità principali: ricostruzione del tratto ferroviario sul primitivo tracciato dal villaggio della miniera alla traversa toscana per Monte Antico, e unificazione delle fonti di energia per le varie attività da sempre autonome, rappresentate da un certo numero di caldaie a vapore. Nacque così l'idea della costruzione di una *Centrale Termica* che, munita dei necessari impianti, alimentasse ogni apparecchiatura elettrica occorrente al funzionamento delle varie attività, usando come combustibile la lignite proveniente dai cantieri a cielo aperto e dal sottosuolo. Anche le attività non produttive beneficiarono dell'innovazione e l'intero villaggio, con le relative abitazioni, venne illuminato dall'energia elettrica così prodotta. La centrale termica esplicò la propria funzione per il periodo di gestione Ansaldo, protrattasi fino al 1926, cambiando in seguito destinazione (i suoi locali vennero usati addirittura come Dopolavoro ove si poteva anche ballare) fino ad essere sopraelevata e definitivamente destinata a civile abitazione. Da qualche mese fervono opere di ristrutturazione che, ci auguriamo continuino a mantenere il caratteristico aspetto dell'edificio origi-



nale. E' comunque un piacere constatare che la proprietà ha provveduto a ripulire l'ampio piazzale adiacente il quale svolse un importante ruolo anche durante l'ultimo periodo di attività della miniera. Nel suo ambito si trovavano sette depositi/tramoggia per il carico sui mezzi di trasporto della lignite destinata al commercio e dei quali sono ancora visibili i resti molto degradati. Il combustibile proveniente dal Pozzo Cerrone e dagli Sterri, veniva immesso nelle tramogge dalla strada del fosso Crevolichio, situata ad un livello più alto rispetto a quello del piazzale e poi, per gravità, caricato sui camion. Ma i particolari di maggiore interesse sono rappresentati dalle nicchie e dalle tracce riscontrabili sul muro di contenimento della strada che conduce al Pozzo ove si addossava una serie di cinque magazzini riportati con dovizia di dettagli in un disegno del 1921 eseguito da Dario Neri. Osservandolo con attenzione sembrerebbe di potervi intravedere anche il piccolo ambiente a volta restaurato di recente, mentre è sintomatico l'enorme cumulo di lignite predisposto per il funzionamento della caldaia della centrale termica. Si tratta solo di tracce senza apparenti utilità; indizi per molti versi incomprensibili lasciati da coloro che, senza saperlo, ebbero un ruolo importante nella storia del nostro territorio e che oggi, a sessant'anni dalla fine dell'avventura mineraria, riescono ancora a procurare forti emozioni.



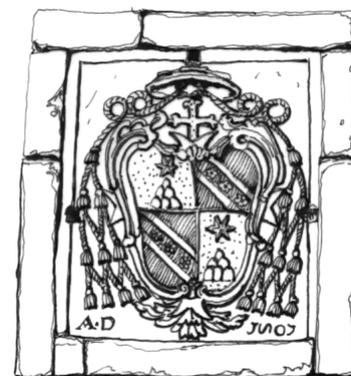
Note

⁽¹⁾ I diritti di escavazione e sfruttamento nel sottosuolo dei terreni il cui suolo e soprasuolo apparteneva ai Sigg. Avv. Cesare e Rosina Ferretti e Maria Ponticelli ved. Ferretti, pervennero al Sig. Giovanni Borasio con atto Nasimbeni del 4 febbraio 1917 e dal Borasio trasferiti alla Soc.An.Ital.Giovanni Ansaldo con atto notaro Guidi il 15 gennaio 1918.



LE RICETTE DEL VESCOVO

a cura di G. Boletti



Rubrica semiseria di suggerimenti, notazioni pratiche, banalità, quisquiglie, pinzillacchere, ecc. che, inaspettatamente, vede ricomparire sulla scena "Sua Eccellenza". Dice che lo fa per i suoi **tre** lettori, cioè per quelle tre persone che nel maggio scorso, quando diede, neppure tanto velatamente, l'addio alla sua "rubrica", lo fermarono per strada rammaricandosi della sua decisione e invitandolo a ripensarci. E lo fa a modo suo, tipo "Striscia!"

CAMBRONNE

Hanno rievocato il famoso generale, loro compatriota, i nostri "'gemelli'" francesi quando, pensando di portarsi a casa un bel ricordo del borgo di Murlo, sono andati in visita a Vignali armati di macchine fotografiche. Stupore, incredulità, rievocazione del "generale" e "zac": ecco i risultati!



Analoghe esclamazioni sono riecheggiate, nelle varie lingue, durante tutta l'estate scorsa da parte dei turisti ospiti dell'agriturismo, allibiti da tanta insipienza. Non si vuole negare a nessuno il diritto alla vita e al lavoro ma non sembra necessario vivere da... sceicchi! E ci auguriamo che gli ispettori del Touring Club Italiano, quando verranno per la visita di controllo, non cambino il colore della bandiera che ci è stata assegnata qualche anno fa: ..da "arancione" a "marrone"! Per la verità i nostri "gemelli" di Giberville hanno avuto qualche altro momento in cui rievocare il loro "generale", ma questo è terreno... scivoloso sul quale è meglio glissare, anche perché, ufficialmente, noi ignoriamo l'esistenza del gemellaggio stesso.

E allora consoliamoci gustando questi:

SEDANINI NOSTALGICI (ricetta ideata e sperimentata il 28 ottobre 2007)

Ingredienti

sedanini gr. 400, quattro piccole zucchine tenere, due peperoni dolci a corno rossi (o rossi e verdi), due spicchi d'aglio, due cimette di menta, una scatoletta di pelati, un pizzico di peperoncino, mezzo bicchiere di vino bianco, olio extravergine d'oliva, sale.

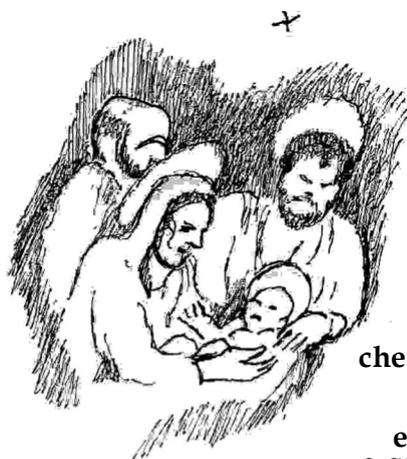
Procedimento

Lavare e tagliare a piccolissimi pezzetti le zucchine; lavare, togliere i semi e le costole interne ai peperoni e tagliarli minutamente. Soffriggere gli spicchi d'aglio nell'olio insieme alle foglie di menta sminuzzate quindi aggiungere il grossolano "trito" di zucchine e peperoni e cuocere per una decina di minuti. Sfumare a fuoco vivo il vino per cinque minuti, aggiungere i pelati e cuocere a fuoco basso per altri cinque minuti.

Far saltare i sedanini cotti al dente in questo sugo e servire con pecorino grattugiato.

Buone Feste

Con l'augurare Buone Feste ognuno di noi intende manifestare la volontà sincera che siano portatrici di benessere, bontà e quanto di meglio sia possibile immaginare. **Agostino Golinelli**, noto scultore e multiforme artista, ha inteso porgerli nel modo inconsueto che di seguito riportiamo e al quale la redazione di Murlo Cultura volentieri si associa.



Tu
che
ne dici
amico mio
se in questo
Natale facciamo
un bell'albero dentro
i nostri cuori e ci mettiamo
invece dei regali i nomi di tutti i nostri
amici? Gli amici lontani e
quelli vicini, gli antichi e i nuovi
quelli che vediamo tutti i giorni e quelli
che vediamo di rado, quelli che ricordiamo sempre
e quelli che, alle volte
restano dimenticati, quelli costanti
e quelli intermittenti, quelli delle ore difficili
e quelli delle ore allegre, quelli che, senza volerlo,
ci hanno fatto soffrire, quelli che
conosciamo profondamente e quelli di cui
conosciamo solo le apparenze. Quelli che ci devono
poco e quelli ai quali dobbiamo molto. I nostri amici semplici
ed i nostri amici importanti.
I nomi di tutti quelli che sono già passati
nella nostra vita. Un albero con radici molto profonde, perché
i loro nomi non escano mai dai nostri cuori, un albero dai
rami molto grandi perché i nuovi nomi
venuti da tutto il mondo si uniscano ai nomi già esistenti. Un albero
con un'ombra
molto gradevole
perché la nostra
amicizia sia un
momento di riposo
durante le lotte
della vita



“Viaggi intorno casa” Primavera 2008

L'Associazione Culturale di Murlo, con l'ultimo numero dell'anno 2007, desidera informare gli appassionati dei “Viaggi intorno casa” sui percorsi che dovrebbero costituire il programma della prossima primavera. Come di consueto si tratta di tracciati poco conosciuti che, per il semplice fatto di esserlo, si riveleranno estremamente interessanti. Ci auguriamo, in tali occasioni di ritrovare, oltre agli abituali compagni di strada, nuovi partecipanti con nuovi entusiasmi e nuove idee. Sarà nostra cura fornire maggiori dettagli a tempo debito attraverso il nostro sito

www.murlocultura.com

16/3/2008. Giro di Poggio delle Fate. Presunti Km. 9 - percorso impegnativo

30/3/2008. Strada degli olivellani e giro del Crevolone. Presunti Km.11/12 - percorso mediamente impegnativo

13/4/2008. Circuito dei Fossi di Canapino e dell'Ebreo. Presunti Km.8 - percorso piuttosto impegnativo

27/4/2008. Circuito di Campriano. Presunti Km.8/9 - percorso facile

18/5/2008. Circuito allargato del Sentiero Piano. Presunti Km.11/12 - percorso impegnativo

25/5/2008. La Strada dei Frati. Presunti Km.14/15 - percorso impegnativo

In questo numero:

Natale a Murlo

Spigolature

Mestieri che scompaiono – Il muratore

Il piazzale della Centrale Termica

Buone Feste – Notizie brevi - Riassunto

p. 1

p. 3

pp. 6-7

p. 14

p. 16

L'incerto futuro dei piccoli Comuni

Lupompeso – Riflessioni

Montepesini

Le ricette del Vesovo

p. 2

pp. 4-5

pp. 8/13

p. 15